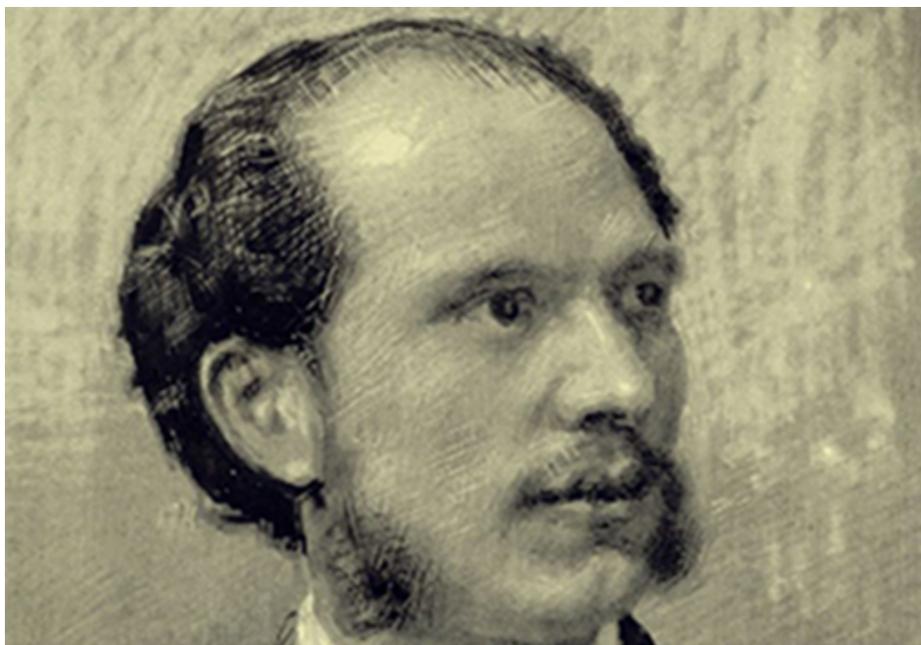




Reggiolo
attiva/Teatro
Rinaldi

GIOVANNI RINALDI.

Lo “Chopin italiano”



“Lo Chopin italiano”: questo è il soprannome che **Giovanni Rinaldi**, importante musicista reggionale, si era guadagnato da parte del pubblico tedesco, sbalordito dalle qualità tecniche delle sue esecuzioni pianistiche nel corso di diverse tourné europee nell'epoca della sua gioventù.

In effetti egli aveva un'estrema facilità tecnica, nonché una curiosità musicale del tutto peculiari, come si può ben notare dallo stile della moltitudine di brani musicali da lui composti.

Nato nel 1840 nella città di Reggiolo, a metà degli anni '60 dell'Ottocento si trasferì a Genova, in cui nei decenni a seguire si dedicherà totalmente all'insegnamento e alla composizione.

Dopo essere salito agli onori della cronaca per le sue abilità pianistiche, la sua attività compositiva gli darà ulteriore celebrità per tutto il corso della sua vita: Rinaldi avrà infatti una collaborazione permanente con alcuni tra i più importanti editori dell'Italia postunitaria, come F. Gasparini di Genova, F. Lucca di Milano e, soprattutto, Ricordi di Milano.

La maggior parte delle sue composizioni sono riferibili a ciò che in gergo musicale si definisce “piccola forma”: composizioni di breve durata, autoconclusive, con talvolta dei riferimenti extra-musicali. Sono quindi bozzetti, impressioni, improvvisi o quadri.

Se già risulta particolare la scelta di riproporre quasi sempre la stessa tipologia di composizione musicale, è all’analisi più attenta della musica in sé che si capisce qual è lo spirito di Rinaldi: un compositore attentissimo agli effluvi musicali d’oltr’Alpe, ai colori, ai timbri e alle preziosità sonore suggerite dall’immensa varietà di spunti musicali, e non, da cui egli trae ispirazione, pur sempre mantenendo una solidissima tecnica compositiva. In effetti, è proprio grazie a questa profondissima conoscenza della composizione musicale che egli può permettersi di proporre delle vere novità, arrivando a creare un vero proprio gioco tra musica, ispirazione musicale e immagini di riferimento, come nel vivace brano *Di palo in frasca*, op. 114.

In quanto uomo pienamente del suo tempo, non mancano anche graziosi sogni musicali descrittivi di un altrove, ovviamente interpretati e portati su pentagramma da un occhio fortemente tardo romantico, sulla scorta delle *Danze Ungheresi* di Johannes Brahms, e con lo stesso sentimento che si ritrova nelle composizioni di Smetana e Musorgskij; esempi di ciò sono *Nalahé*, op. 80, *Danza orientale*, op. 117, *José el mulatero*, op. 115.

Non mancano, poi, composizioni create appositamente con uno scopo didattico, a sottolineare come la sua vocazione musicale fosse completa; ne sono esempi chiari *Sorrisi di bimba* e *Mondo piccino*, op. 138.

Benché godesse di una buona fama, il suo stile di vita schivo e umile lo ha portato ad essere considerato, da parte della stampa dell’epoca, un personaggio minore, come riportato in maniera sarcastica nel giornale “Caffaro” da un critico, sotto lo pseudonimo di Cicala: «Artista esimio [...] il quale non è stimato quanto meriterebbe perché la sua modestia confina con la misantropia».

In realtà, messo da parte il tono mordace di questa critica, la sua figura è ben ricordata ed è arrivata sino ad oggi, offrendoci il profilo di un’artista eclettico e al contempo di un silenzioso osservatore, dedito a nutrire la propria passione per la musica.

Inoltre i brani composti da Rinaldi offrono un interessantissimo scorcio sulla quotidianità della famiglia italiana nella borghesia Ottocentesca: una musica quasi intima, da salotto, da ascoltare intorno ad un camino con poche persone care, distante dalle grandi opere liriche coeve; si tratta di musica realmente “da camera”, con un forte piglio sperimentale. Non di rado, inoltre, vediamo brani dedicati a persone che erano amiche della famiglia del musicista, come il compositore Amilcare Ponchielli.

La quasi totalità delle composizioni di Giovanni Rinaldi è dedicata al suo strumento prediletto: il pianoforte. Potrebbe quasi non sorprendere, infatti, che una conoscenza così dettagliata della tecnica pianistica abbia degli esiti così validi sulla competenza e tecnica di composizione. Tuttavia, esistono due brani, *Natale* e *Vorrei saper*, che vedono Rinaldi cimentarsi anche con la composizione vocale, utilizzando quindi il pianoforte non solo come strumento solista, ma anche come accompagnamento.

Due brani semplici, ma preziosi nella loro qualità compositiva, totalmente inediti. Un vero e proprio unicum a disposizione di chiunque voglia conoscere la sua musica. Giovanni Rinaldi si è spento all'età di 55 anni, nel 1895, dopo essersi rivelato come uno dei compositori più prolifici del panorama musicale italiano ed europeo della seconda metà dell'Ottocento, lasciando la figlia Ernesta Rinaldi, futura madre del compositore Nino Rota.